



## Il mito di Greta Thunberg

Dal viaggio oceanico in barca a vela alla capacità di farsi da parte quando serve: un'analisi mitologica della narrazione costruita dalla giovane attivista.

Un giorno d'estate di pochi anni fa, una ragazzina di sedici anni **affrontava l'oceano su una barca a vela**. Aveva un principe come scudiero, la barca era il suo cavallo bianco e come nelle migliori storie doveva salvare il mondo. Per questo **si dirigeva verso New York**: lì i Sette Grandi potenti del mondo si sarebbero presto riuniti e lei era partita per affrontarli.

Era **l'agosto del 2019**, la giovane attivista ambientalista Greta Thunberg attraversava l'oceano partendo **dal porto di Plymouth**, nel Regno Unito, e **navigando per due settimane**, ospite dello skipper Boris Hermann, **raggiungeva le conferenze sul clima di New York con un viaggio a zero emissioni**. Se raccontarlo come fosse un mito non pare poi un esercizio troppo forzato è perché in questi anni Greta Thunberg ha fatto quello che mancava da tempo: creare una narrazione, fare nascere, appunto, un mito, ergersi a simbolo di una generazione

Lo storico e mitologo torinese Furio Jesi – e prima di lui il filologo e storico delle religioni ungherese Karol Kerényi – scrisse che esistono due tipi di mito.

Per prima cosa c'è il **“mito genuino”**: è il mito nel momento in cui si crea, quando è vivo, legato al presente e dunque alla vita degli esseri umani. Essendo così

connesso con il suo mondo, dal quale proviene e nel quale confluisce, è **anche curativo e nutritivo per l'uomo e la società**.

E poi c'è il **“mito tecnicizzato”** o più semplicemente **“strumentalizzato”**: è un mito **che guarda a un passato grandioso raccontato come un'epoca di perfezione, senza contraddizioni, un passato sublimato a cui cercare di ritornare**. Essendo un mito del passato, ha ormai perso il suo potere curativo e il suo contatto con la vita umana. Non essendo più vivo, si trasforma in un oggetto – utilizzabile da chiunque, in qualunque modo: può essere rimesso in funzione artificialmente e spacciato per detentore di presunte qualità normative. **Può servire per creare un'identità di gruppo. La società che si rifà a questo tipo di mito si sente depositaria di un'eredità da ricostruire nel presente.**

Ne abbiamo alcuni esempi ben scolpiti nella nostra memoria storica: il **fascismo e il nazismo** operano esattamente in questo modo.

Sono modelli sociali che prendono il **mito della razza ariana o del fascio romano o qualsiasi altro “mito delle origini”**, lo imbevono di desiderabilità da età dell'oro, lo investono di prestigio e rilevanza proprio perché viene dal passato, lo adattano alle proprie esigenze e lo usano per creare un'identità, contrapporre un **“noi”** agli **“altri”**, imporre norme, valori, costumi.

Ma questa funzione del mito, che secondo Jesi è uno degli elementi che definisce una **cultura di destra**, la ritroviamo **anche in parole come Giustizia, Libertà, Religione**: basta svuotarle di vita e significato e continuare a usarle come **generatori di valori e visioni del mondo cristallizzate**.

Tutti i miti politici, secondo questa interpretazione, diventano **“di destra”**. Che si parli di Uguaglianza o di Democrazia, ogni ideale che perda la sua necessità presente, perde anche la sua autenticità, diventa astratto, lontano dalla realtà. Queste parole entrano a far parte di un **linguaggio fatto di stereotipi, luoghi comuni, concetti vuoti**. Non sono più **“interrogabili”**, abdicano a complessità e contraddizioni e quindi diventano reazionari.

**Il “mito genuino” invece non è creato intenzionalmente: si dà, e per questo non è mai definitivo.**

**Accade soprattutto in momenti di festa o di rivolta**: ossia quando le regole del quotidiano vengono sospese.

Per spiegare come il mito della rivolta rinasca (e riviva, genuinamente) ogni volta che la rivolta si rende nuovamente possibile, Jesi prende a esempio la **rivolta spartachista**, lo sciopero generale improvvisato e spontaneo che riempì le strade di Berlino nel gennaio del 1919. Era stato promosso dalla Lega Spartachista (che prendeva il nome dal gladiatore Spartaco, guida di una rivolta antischiavista

contro la Repubblica Romana nel I secolo a.C.) e aveva coinvolto inaspettatamente centinaia di migliaia di persone.

Il mito che rivive è quello di Spartaco, in quel momento di rivolta, ma anche lo stesso momento di rivolta, cui partecipò e in cui fu giustiziata Rosa Luxemburg, si fa mito mentre accade.

Non appena si cristallizza, però, anche un mito nato come genuino può essere “strumentalizzato”.

**Che Guevara** è stato l’incarnazione di un “mito genuino”.

Se oggi un movimento di liberazione in qualche angolo dell’America Latina decidesse di chiamarsi “Movimento Che Guevara” lo starebbe facendo rivivere.

Al tempo stesso, **quando Che Guevara diventa solo una faccia astratta su una maglietta e si svuota di significato** ecco che rischia di trasformarsi in oggetto, nel nome del quale produrre identità.

In **quell’agosto del 2019 tutto il mondo seguiva il viaggio di Greta**.

*E il viaggio creava il mito.*

Li più non lo capivano, screditandolo, ridicolizzandolo.

Ma **non essere capiti è destino di molti eroi** in quasi tutte le saghe mitologiche del mondo, e così toccava anche a lei.

Fra chi la derideva c’erano quelli che parteggiavano per i “cattivi” e non avrebbero mai rinunciato ai loro privilegi fossili.

Poi c’erano quelli che avrebbero dovuto parteggiare per lei perché dagli anni Sessanta dicevano di volere una rivoluzione e solo ora si accorgevano che tutto sommato non era vero.

Infine c’erano quelli che se si fossero ascoltati avrebbero parteggiato per lei: ma non erano più abituati a credere alle storie ed erano diventati diffidenti.

Questi due gruppi erano composti soprattutto di adulti che da tempo avevano fatto del sarcasmo la loro principale cotta di maglia e se ne servirono in ogni caso per proteggersi.

Diverso fu per i giovani: le storie che avevano letto – di eroi, di pirati, di avventure e cattivi da sconfiggere – erano sempre ambientate nel passato.

Finalmente questa storia accadeva sotto i loro occhi.

L’entusiasmo, la rabbia e l’urgenza di centinaia di migliaia di giovani si risvegliarono dopo molto torpore. Si riversarono nelle piazze di tutto il mondo, invasero le stanze del potere, urlarono talmente forte da farsi sentire in un mondo terribilmente sordo.

**Greta Thunberg è un “mito genuino”. Da quando ha cominciato a sedersi davanti al Parlamento svedese fino al “bla bla bla” della PreCop a Milano nel 2021, la sua portata ha continuato a crescere.**

Da allora sono passati tre anni che sembrano secoli. Pandemie, guerre, trombe d'aria, siccità.

Sono cambiate le parole che usiamo, i discorsi che facciamo, i riferimenti temporali e spaziali che abbiamo. Certo, gli ambientalisti e gli scienziati quelle parole e quei discorsi li facevano da ben prima, però ora la crisi climatica è il discorso intorno a cui ruotano tutti gli altri: dal problema (caldissimo) dell'energia, alle pubblicità di biscotti o cosmetici che affermano di usare "solo prodotti naturali", alle aziende che sostengono di essere "carbon neutral".

Piuttosto sotto forma di greenwashing, ma è pervasivo: che se ne parli in buona fede o in mala fede, è entrato nel vocabolario di chiunque.

Siccità ed eventi atmosferici estremi in tutto il mondo quest'anno hanno dato una forte spinta sull'acceleratore, ma un enorme lavoro sul nostro immaginario già dal 2018/2019 l'avevano fatto Greta Thunberg e l'immenso movimento per il clima che si è costruito prima intorno a lei e poi oltre lei, al di là di lei.

Un movimento che col tempo è mutato, ha preso consapevolezza, si è radicalizzato, è uscito dai confini dell'Occidente bianco e ha cercato confronto e alleanza in tutto il mondo, soprattutto in quei territori che più di tutti risentono della crisi climatica e che meno hanno contribuito a provocarla: dunque i più arrabbiati.

Greta Thunberg è un "mito genuino".

Da quando ha cominciato a sedersi davanti al Parlamento svedese per chiedere la riduzione delle emissioni di CO2

a quando un anno dopo si dirigeva in barca a vela verso il G7 di New York, fino al "bla bla bla" della PreCop a Milano nel 2021, la sua portata ha continuato a crescere.

Cresceva sotto ogni aspetto: nei contenuti (dalla CO2 in Svezia alla giustizia climatica nel mondo), nella sua stessa visibilità, nel numero di persone che mobilitava (da poche centinaia a Stoccolma a diversi milioni in centinaia di città sparse per tutto il Pianeta).

Ma come abbiamo visto con Jesi, **ci vuole pochissimo poi perché il mito si cristallizzi, si distacchi dalla realtà e dal presente, e così si svuoti.**

Allora Thunberg ha fatto un'altra cosa inaspettata, inspiegabile al nostro pantheon di politicanti divorati dal protagonismo. Quando tutti si erano abituati a guardarla, si è spostata.

Il **25 luglio 2022** alla conferenza stampa del **Climate Camp di Torino**, i giornalisti erano convinti di trovare Greta Thunberg.

Non solo: erano convinti che fosse a Torino già da due settimane, che stesse intessendo relazioni lì, che sarebbe andata anche in Val di Susa.

Lei non aveva smentito nulla ma, quando cominciò la conferenza stampa, Thunberg non c'era. Non c'era mai stata, non aveva messo piede a Torino e non sarebbe venuta. Però i giornalisti ormai erano lì.

Lei si limitò a parlare circa tre minuti da remoto, dicendo sostanzialmente **“Bravi che siete lì, in bocca al lupo”**. E basta.

**Thunberg ha luglio ha fatto un passo indietro: l'attenzione che la stampa avrebbe voluto dare a lei era necessario che fosse data ai rappresentanti del movimento provenienti dalle zone più gravemente colpite dalla crisi climatica.**

L'attenzione che la stampa avrebbe voluto dare a lei era necessario che fosse data a qualcun altro: in particolare ai rappresentanti dei Mapa (Most Affected People and Areas) provenienti dalle zone più gravemente colpite (e meno responsabili) dalla crisi climatica – Indonesia, Messico, Uganda.

Rappresentanti ventenni e arrabbiatissimi di paesi che la stampa occidentale e soprattutto italiana non ascolterebbe mai e non racconterebbe mai. E poi in generale a un movimento che sta maturando facendosi sempre più radicale e sempre più consapevole della necessità di far convergere le lotte.

**“La lotta per la fine del mondo e per la fine del mese sono la stessa cosa”** si legge spesso sui cartelli: a quel Climate Camp non c'era Thunberg ma c'erano i sindacati, Usb e SiCobas, e i portavoce della GKN di Campi Bisenzio, il movimento NoEni. E, appunto, i Mapa. Operai, indigeni, attivisti: insieme con tutte le difficoltà e contraddizioni che questo comporta.

E Greta che facendosi da parte diceva, in qualche modo, che anche i contenuti del movimento per il clima stanno cambiando e sono molto meno addomesticabili di quanto la i media e la politica avessero voluto credere.

**La stessa immagine-Greta, sottraendosi, si rende ben poco addomesticabile.**

Se tre anni fa l'obiettivo era portare la questione climatica all'interno delle stanze del potere e farsi ascoltare dai governi perché prendessero decisioni e iniziative, ora le cose sono completamente cambiate.

Greta è riuscita a entrare nelle stanze del potere, mettendo anche in difficoltà i politici nei vari momenti di COP e Pre-COP, ma nella sostanza questo non ha avuto alcun effetto. Si continua a investire in combustibili fossili e al massimo si è affinata l'arte del greenwashing.

Al contrario il movimento ha capito di essere molto più forte e più potente quando agisce fuori da quelle stanze, quando si confronta con fabbriche e operai, quando esce dal proprio universo bianco e privilegiato e fa i conti con il colonialismo e il post colonialismo, con l'eurocentrismo e l'estrattivismo. Quando, soprattutto, si

mette in gioco per modificare la realtà dal basso, visto che dall'alto non arriva niente.

Secondo Ruggero Tallon, esponente di Fridays For Future, l'uscita di scena di Greta trova una spiegazione proprio in questo percorso di consapevolezza politica del movimento:

***“Una figura come Greta, il cui ruolo era diventato sempre più quello di parlare con la politica e con governi che non faranno mai niente contro la crisi climatica, se prima dava visibilità adesso diventa problematica. Ci chiedevamo fra di noi che cosa avrebbe fatto: si sarebbe potuta istituzionalizzare fondando un partito ed entrando così in quei palazzi del potere sempre criticati; oppure poteva radicalizzarsi e smettere di andare nelle stanze del potere. Ha stupito tutti facendo una scelta interessante e nobile: **si è fatta da parte e ha lasciato che a livello globale prendesse spazio una componente non prettamente europea ma sempre femminile**”.***

**La lotta al cambiamento climatico è uno spazio di rivolta in cui nascono nuovi modi di pensare e di stare al mondo, è un momento incredibilmente fertile per il nostro immaginario.**

I nuovi volti di Fridays for Future infatti ora sono quelli delle ugandesi **Vanessa Nakate** e **Patience Nabukalu** o l'indonesiana **Michellin Sallata**: esponenti dei Mapa, che portano il peso di secoli di colonialismo, estrattivismo e ora eventi climatici sempre più estremi.

L'impressione a Torino è stata quasi – e non importa quanto fosse scientemente calcolato – che Greta volesse dire: **“non è me che dovete guardare, sono loro il punto”**.

Per uscire dalla crisi climatica serve giustizia climatica, e giustizia climatica vuol dire che non basta scambiare le macchine a benzina con le macchine elettriche qui, ma che bisogna **soprattutto smettere di disboscare l'Amazzonia, estrarre litio in Cile e Bolivia e costruire oleodotti in Uganda.**

E sarebbe il caso che i media occidentali cominciassero a parlarne.

**La lotta al cambiamento climatico è uno spazio di rivolta in cui nascono nuovi modi di pensare e di stare al mondo, è un momento incredibilmente fertile per il nostro immaginario, di critica rispetto ai valori e sistemi in cui siamo stati immersi negli ultimi secoli e quindi di immensa apertura.**

Perché cominciasse c'era bisogno di **immagini simboliche forti**, come quella di Greta sulla barca a vela.

Quell'immagine c'è ancora e continua a essere potente proprio perché nel momento in cui rischiava di cristallizzarsi, si è spostata.

È rimasta un “mito genuino”, non ha consentito di essere idolatrata e nemmeno di essere usata dai media per semplificarci il lavoro e concentrarsi su una figura ormai conosciuta.

**Dovranno fare la fatica di seguire un movimento che è vivo e dunque si trasforma continuamente, è vivo e dunque non è mai definitivo.**

\*\*\*\*\*



# Greta Thunberg e le altre per un mondo nuovo

**Karin Ceballos Betancur, Die Zeit, Germania - Internazionale 8 febbraio 2019 pp. 72-74**

Ad agosto una ragazza svedese di 16 anni ha cominciato una protesta contro il cambiamento climatico, dando vita a un movimento a cui partecipano migliaia di suoi coetanei in molti paesi

Il messaggio di Greta Thunberg al mondo ha raggiunto **Davos** un giorno prima di lei. Infatti Greta è ancora in treno, visto che ci vogliono 32 ore per attraversare l'Europa da un capo all'altro e discutere di cambiamento climatico al Forum economico mondiale.

Il messaggio l'ha registrato prima di partire, su una piazza davanti al parlamento svedese, a Stoccolma. Si vede lei, Greta, una ragazza di 16 anni infagottata in una giacca a vento bordeaux. Le sue lunghe trecce quasi scompaiono sotto il berretto e la sciarpa di lana. Le sue parole sono accompagnate da nuvolette di fiato gelato:

*“C’è chi dice che la crisi del clima l’abbiamo provocata tutti quanti. Ma è solo una comoda bugia. Perché quando tutti sono colpevoli, nessuno è colpevole. Invece di colpevoli ce ne sono, eccome”*. Greta ha postato su Twitter questo video mentre era ancora in viaggio, una ragazzina in uno scompartimento ferroviario.

Al Forum economico mondiale, il vertice che ogni anno riunisce a Davos, in Svizzera, i leader economici e politici di tutto il mondo, il nome di Greta Thunberg non è tra quelli degli oratori in scaletta.

Ma Jennifer Morgan, direttrice di Greenpeace, ha insistito perché il messaggio della ragazza arrivasse lo stesso ai partecipanti e scorresse su uno schermo nel centro congressi di Davos.

Ottenerlo, spiegherà Morgan più tardi, non è stato facile: *“Io però ho cercato di dirglielo chiaro e tondo: che figura ci fa il forum di Davos a concedere la parola a Bolsonaro e negarla a una sedicenne che ha addirittura fatto partire un movimento?”*.

Greta lancia accuse implacabili. Questa studente svedese è riuscita dove organizzazioni enormi come Greenpeace hanno fallito. Ora migliaia di adolescenti seguono il suo esempio e scendono in piazza per ricordare agli adulti le loro responsabilità in materia di cambiamento climatico.

La ragazza ha il volto coperto di lana a eccezione di una fessura per gli occhi quando, la sera del 23 gennaio 2019, sale in sulla Schatzalp partendo da una delle tende dell’Arctic basecamp. Sì, perché trecento metri sopra la promenade di Davos, nel freddo glaciale, alcuni ricercatori della Lancaster university che studiano il clima dei poli hanno allestito un accampamento. Da lì illustrano il loro lavoro, e i risultati delle loro ricerche sono allarmanti. Ma la maggior parte dei venti giornalisti presenti, che cercano di scaldarsi con l’aiuto di bracieri, sta aspettando Greta.

**Il 20 agosto 2018**, quando era andata **in piazza per protestare contro il cambiamento climatico**, il mondo non le aveva prestato attenzione. Era rimasta seduta da sola davanti al parlamento svedese.

Accanto aveva un cartello su cui aveva scritto a mano le parole: *skolstrejk för klimatet, sciopero scolastico per il clima*, più una pila di volantini che dicevano: *“Di solito noi ragazzi non facciamo quello che gli adulti ci dicono di fare: li imitiamo. E visto che voi cagate sul mio futuro, ci cago anch’io”*.

Il giorno dopo c’erano altri ragazzi seduti accanto a lei. Quello è stato l’inizio.

Da allora, ogni venerdì gli studenti scendono in piazza in Germania, in Italia, nel Regno Unito, in Uganda, in Australia e negli Stati Uniti, sotto l’hashtag **#FridaysForFuture**.

Ora tutto il mondo vuole sapere chi è quella ragazza che è riuscita da sola a mobilitare le masse. A monosillabi Dopo aver ottenuto dalla scuola una giustificazione per la sua assenza dovuta all'invito a Davos, Greta ha raggiunto la destinazione del suo viaggio.

Ha l'aria stanca, e alle domande dei giornalisti risponde a bassa voce e a monosillabi.

*“Perché sei venuta a Davos?”.*

*“Perché sono stata invitata”.*

*“Cosa vuoi cambiare?”.*

*“Tutto”.*

*“Secondo te c'è speranza?”.*

*“No”.*

Trascorre la prima notte all'aperto, in compagnia dei ricercatori. È un'avventura, dice: **“C'è chi arriva a Davos a bordo di un aereo privato e dorme in alberghi di lusso. Altri arrivano in treno e dormono in tenda”**. Ma non sente un po' freddo, visto che siamo 18 gradi sotto lo zero? *“Sì, sono un tantino preoccupata”*, risponde Greta con un sorrisetto.

L'atmosfera si fa subito più distesa quando l'ironia si fa strada attraverso la sua dolce severità, e forse è per questo che Greta la usa con parsimonia: non è mica venuta qui per divertirsi. Un'ora le ha messo a disposizione un consulente per gestire l'agenda degli incontri con la stampa a Davos. Il consulente, che sta a Bruxelles, ci informa che purtroppo non è possibile avere colloqui privati con Greta ma che, forse, a margine degli incontri ufficiali, vremo la possibilità

di rivolgerle delle domande. Chi desidera accompagnare Greta Thunberg durante il suo soggiorno a Davos deve correrle dietro. Per esempio, nella tarda mattinata del 24 gennaio deve prendere con lei l'ascensore che scende dalla Schatzalp alla promenade, come ha fatto il collega del quotidiano britannico The Guardian, scoprendo così che di venerdì Greta salta le lezioni di sport, di geografia e di religione. Oppure bisogna farsi da parte per non ostruire la visuale ai colleghi francesi, che la riprendono mentre davanti alle telecamere dice:

*“I giovani più di tutti dovrebbero rendersi conto che se non si fa qualcosa – prestissimo, adesso, subito – il loro futuro è a rischio”.*

Lungo la strada che conduce al Panorama Dome, dov'è attesa a pranzo, scrive un tweet con lo smartphone. *“Un giornalista belga mi ha appena detto che oggi a Bruxelles 35mila studenti hanno partecipato alla protesta! Grandi!”*.

A un certo punto però riusciamo ad acciuffare Greta per parlarci un quarto d'ora.

*“Visto che barabanda, Greta?”.*

*“Questi vertici sono sempre frenetici, ma l'interesse nei miei confronti non durerà a lungo”.*

*“Perché pensi questo?”.*

*“Perché è sempre così”.*

È evidente che Greta sopporta, ma non gradisce, di essere al centro di tanta attenzione: mentre conversiamo tiene quasi sempre lo sguardo a terra e stringe le palpebre come se dovesse spremere fuori ogni frase. A volte, alla fine di una frase sembra che intorno a lei cali un muro di vetro.

### **La sindrome Asperger**

Tutto bianco, tutto nero Greta Thunberg **aveva undici anni quando i medici le hanno diagnosticato la sindrome di Asperger, una forma di autismo.**

Le persone con questa sindrome hanno spesso difficoltà nell'interazione con gli altri e tendono a sviluppare interessi particolari. Greta ha raccontato alla tv svedese come la sua particolare percezione, che le fa vedere tutto bianco o tutto nero, l'abbia aiutata a riconoscere la crisi del clima per quello che è: un'emergenza che non ammette soluzioni sfumate.

*“Se non avessi l'Asperger, se non fossi così strana, forse sarei rimasta impigliata in questo gioco di società che appassiona tanto gli altri”.*

Quando Greta parla della sindrome di Asperger, sembra quasi che i disturbi dello spettro autistico possano essere delle armi di protesta politica nel ventunesimo secolo.

Per Greta **tutto è cominciato con un documentario sui rifiuti di plastica presenti nel mare.** Quando l'hanno proiettato a scuola, anni fa, quel documentario l'ha sconvolta.

Ha pianto molto, parlato poco e a un certo punto ha addirittura smesso di mangiare, tanto che i suoi genitori, su consiglio di uno psicologo, hanno cominciato a prender nota di quanto cibo mangiava e quanto impiegava a farlo. *“Colazione: un terzo di banana in 53 minuti. Pranzo: cinque gnocchi in due ore e dieci minuti”.* In seguito Malena Ernman, la madre di Greta e nota cantante d'opera che nel 2009 ha rappresentato la Svezia all'Eurovision, ha pubblicato un libro intitolato *Scener ur hjärtat* (scene dal cuore).

Nel libro Malena ha scritto che le immagini dei rifiuti di plastica in mare si sono impresse sulla retina di sua figlia come un marchio a fuoco. E che, da allora, Greta vede ciò che gli altri non vogliono vedere. In Germania il libro della madre di Greta non è ancora stato pubblicato e noi ne abbiamo letto solo qualche estratto in inglese. Ma siccome in Svezia è uscito il quarto giorno dello sciopero scolastico di Greta, Ernman è stata accusata di sfruttare la figlia per farsi pubblicità, cosa che lei smentisce categoricamente.

Eppure il sospetto che certi adulti – il padre, la madre, quelli della lobby ambientalista – abbiano fatto di Greta il megafono dei loro interessi particolari torna sempre a galla, anche perché le sue parole suonano molto precise e affilate.

Del resto Greta non nega di farsi aiutare, ogni tanto, a mettere i suoi pensieri in parole, soprattutto dal padre.

*“Greta, ti fa innervosire quando ti attaccano sui social network?”.*

*“Succede. La gente sparge voci sul mio conto. Chiaro, la cosa mi disturba un po’. Ma dimostra anche che sta succedendo qualcosa da cui la gente si sente minacciata. E questo è un bene”.*

Durante le conferenze stampa a Davos, Greta usa spesso brani di discorsi che ha fatto nei mesi passati, per esempio in occasione delle grandi manifestazioni di Londra e di Helsinki, della Ted che ha fatto a Stoccolma o del vertice di Katowice sul cambiamento climatico.

Eccone uno: *“Noi non andiamo a mendicare la comprensione dei politici. In passato ci hanno ignorato e continueranno a farlo. Ma le cose cambieranno, che gli piaccia o no”.*

### **Neve illuminata**

Molti non credono che le cose che Greta dice siano farina del suo sacco probabilmente perché sembra più giovane della sua età. Al pranzo che si tiene nel Panorama Dome di Davos, il posto di Greta è proprio davanti al podio dove si discute del futuro del pianeta, su uno sfondo di neve illuminata dal sole. Gli oratori sono Bono Vox, il leader degli U2, il musicista William, l’etologa Jane Goodall, la diplomatica Christiana Figueres.

Greta si è sfilata dalle spalle le bretelle dei pantaloni rosa da sci e ha i capelli tutti spettinati.

Beve un sorso dalla sua borraccia, mangia fragole (sì, fragole a gennaio: le hanno rimproverato anche questo) e sembra una bambina parcheggiata lì dai genitori.

Alla fine, quando il moderatore del dibattito le si avvicina e le chiede se le va di aggiungere qualcosa, Greta si alza in piedi senza esitazione e ripete un passo del suo messaggio a Davos: *“C’è chi dice che la crisi del clima l’abbiamo provocata tutti quanti. Ma è solo una comoda bugia. Perché quando tutti sono colpevoli, nessuno è colpevole. Invece di colpevoli ce ne sono, eccome. Certe persone, certe aziende, soprattutto certi leader politici sapevano esattamente quale valore incalcolabile stavano scaricando pur di continuare a guadagnare quantità incredibili di denaro”.*

Ma poi aggiunge: *“Credo che alcuni di loro siano qui ora”*. Più tardi, prima di caricare il video su Twitter, gli organizzatori taglieranno questo passaggio. Naturalmente, è possibile che qualcuno le abbia messo in bocca questi discorsi. Ma è difficile credere che le abbia dato il coraggio di sputarli nel piatto dei signori di Davos, proprio sotto i loro occhi.

*“Ti è costato molto sforzo, Greta?”*

*“Non ci penso più. Non sono brava a dire bugie, come molti di noi che abbiamo l’Asperger”*.

Effettivamente Greta non sembra proprio il tipo che si fa dire quello che deve fare. Dà piuttosto l’impressione di essere una persona che ha finalmente trovato il modo di costringere gli altri ad ascoltare: a partire dai suoi genitori. Racconta che sua madre ha rinunciato alla carriera per non dover più volare. E suo padre Svante, un attore, da sei mesi mangia vegano e l’accompagna a ogni conferenza: anche qui a Davos.

*“Altri ragazzi vanno a cavallo oppure sciano”*, commenta lui. *“Questo è l’hobby di Greta, e io semplicemente le sto accanto”*.

Il 25 gennaio Greta scrive il suo primo tweet alle 7.02 del mattino. *“Sono stata invitata a incontrare Klaus Schwab e Christine Lagarde. Dopo parlerò al Forum economico mondiale e alle 11.15 terrò una conferenza stampa nella Icehouse, al numero 93 della promenade. Poi, qui a Davos intorno alle 12 i ragazzi delle scuole fanno sciopero”*.

Mentre percorre la promenade, la segue un piccolo sciame di fotoreporter. Gli altri giornalisti, una cinquantina, aspettano l’inizio della conferenza stampa.

Greta legge il testo che ha presentato pochi minuti prima al forum. Chiude con queste parole: *“Gli adulti dicono sempre: ‘Abbiamo il dovere di dare una speranza ai giovani’. Io però la vostra speranza non la voglio. Non voglio che siate ottimisti, voglio che vi prenda il panico. Voglio che proviate la paura che provo io ogni giorno. E poi voglio che passiate all’azione. Voglio che facciate come si fa in qualsiasi emergenza. Voglio che facciate come se casavostra andasse a fuoco. Perché sta andando a fuoco”*.

Mentre va alla manifestazione, è costretta a farsi largo tra macchine fotografiche e microfoni. I giornalisti si spintonano, uno cade per terra. Il traffico si ferma. Lei sparisce a un angolo di strada, dietro i giornalisti e i fotoreporter. Lì si è radunato un gruppetto di studenti svizzeri. Due ragazze cercano di arrampicarsi su un muro e di mettersi in posa per i fotografi. Qualche studente si fa un selfie ridendo. In mezzo a loro c’è Greta, seduta per terra tra la neve, seria e muta, come fosse sotto vetro, e strizza le palpebre per il sole. Passa una signora che fa jogging in pelliccia nera. È costretta a evitarla, scuote il capo e ride sprezzante: *“Ach, Grrrrretttta, Grrrrretttta, Grrrrretttta”*. Il treno parte da Davos il pomeriggio del 25 gennaio. Alcuni passeggeri stanno filmando dai finestrini le montagne innevate. Non fanno attenzione

alla ragazza con le trecce seduta accanto. “Spesso mi sento dire: ‘Quanto sei brava, quanto sei coraggiosa’. Ma in realtà io sono timida. È per questo che davanti al parlamento ero seduta da sola. Se non fossi così timida sarei entrata a far parte di qualche organizzazione insieme ad altri ragazzi. Ma siccome non sono capace, preferisco fare da sola”. Da qui a Stoccolma l’aspettano trentadue ore di viaggio.

1.



# Kira Gantois e Anuna De Wever

## Belgio



Manifestazione climatica di Bruxelles, 27 gennaio 2019.

**Anuna De Wever** (2001) e **Kyra Gantois** (1999) sono le due attiviste belghe che hanno innescato la serie di manifestazioni dedicate al clima che hanno infiammato Bruxelles all'inizio del 2019, cui hanno partecipato più di 35.000 persone.

Sono le fondatrici di **Youth for Climate**, l'associazione con cui intendono continuare a far sentire la propria voce fino a che le politiche climatiche non verranno affrontate con maturità ed efficacia dai governi.

*"Abbiamo cominciato molto in piccolo, più in piccolo di così è praticamente impossibile.»* Erano in due, due ragazze sedute a un tavolo in cucina: da lì è cominciata la protesta di Anuna e Kyra. Si sono dette: ora basta, è arrivato il momento di condividere, manifestare, insorgere contro il riscaldamento globale!

A Bruxelles, il **10 gennaio 2019**, gli studenti hanno organizzato una prima protesta contro le attuali politiche ambientali, ed erano in 3000. La settimana successiva, il loro numero era salito a 12.500, e poi a 35.000.

Anuna e Kyra sono rapidamente diventate il volto di una generazione che non ha voglia di accontentarsi delle rassicurazioni dei politici, non accetta la condiscendenza con cui viene accolta la preoccupazione per lo stato di salute del pianeta.

In questo libro le due attiviste si rivolgono a chi decide le strategie sul clima, a chi indirizza l'opinione pubblica, a genitori, nonni, coetanei. A tutti. Non basta dire che è nei piccoli gesti che si rispetta l'ambiente. Ci vogliono azioni decise, coordinate: il clima deve diventare la priorità.

La loro voce è ingenua, ma proprio in questo sta la sua forza. Nel dire, in modo semplice e diretto, che i giovani hanno diritto a un futuro, e che questo futuro è ormai compromesso dal cambiamento climatico. E non c'è più molto tempo per correre ai ripari.

**Anuna De Wever** (Mortsel, 16 giugno 2001) è un'attivista belga fiamminga, creatrice del movimento belga *Youth for Climate*. Allieva presso il Royal Atheneum di Mortsel, ispirata alle azioni di Greta Thunberg, lei e la sua amica Kyra Gantois sono gli iniziatori dei primi scioperi climatici della scuola a Bruxelles.

Figlia di Katrien Van der Heyden, sociologa e maestra di genere e diversità, e di Harwin De Wever, urbanista, ha una sorella gemella, Luka De Wever, con la quale ha posato per la stampa fiamminga. Dice che non è imparentata con il nazionalista fiammingo e scettico sul clima, Bart De Wever.

È cresciuta nella città di Berchem. Molto presto, all'età di due anni, dubita della sua specie e desidera diventare un ragazzo. Dopo diversi anni di ricerca di se stessa, decide di vivere da ragazza. A 14 anni racconta questa esperienza nella rivista satirica belga *'t Pallieterke*.

I suoi scioperi sono supportati da sua madre, che dice alla stampa che sua figlia "è alta nei suoi valori ed è pronta ad accettare le conseguenze". Ispirata alle azioni di Greta Thunberg, dice di ammirare Emma Gonzales e Michelle Obama. Ha detto al quotidiano *Le Monde* di voler diventare Segretario generale delle Nazioni Unite.

## **Militanza**

---

### **Consapevolezza ecologica**

A 16 anni, ha accompagnato sua madre, una sociologa, a New York, per partecipare a una conferenza sul femminismo. Scopre l'alta vulnerabilità delle donne ai cambiamenti climatici e promette di agire.

La sua vera consapevolezza è iniziata nell'estate del 2018. Segnata dalle forti ondate di calore che hanno colpito il Belgio, è diventata consapevole dei cambiamenti climatici. Ispirata alle azioni di Greta Thunberg, che sciopera ogni venerdì davanti al parlamento svedese, decide di sviluppare il movimento in Belgio.

### **Sciopero studentesco per il clima**

Nel gennaio 2019, all'età di 17 anni, ha lanciato il primo sciopero degli studenti per il clima belga. Con la sua compagna Kyra Gantois, una ragazza di 19 anni che studia beni immobili, crea una pagina Facebook, portabandiera della sua associazione, Youth for Climate, ora seguita da oltre 20.000 utenti di Internet. Sui social network, invita tutti gli studenti a saltare la scuola giovedì e ad aderire allo sciopero.

Il primo sciopero, organizzato il 10 gennaio 2019, riunisce 3000 studenti a Bruxelles. Questa cifra sta aumentando rapidamente da giovedì a giovedì, passando da 12.500 studenti scioperanti il 17 gennaio a 35.000 il 24 gennaio. Gli eventi sono trasmessi dalla stampa belga e internazionale, che è appassionata di questa giovane donna, apertamente lesbica. Durante le dimostrazioni, la studentessa tiene discorsi, ripetuti nei media e sui social network.

Il 31 gennaio 2019, iniziò a lavorare con il governo fiammingo per istituire un gruppo di esperti per pensare a misure per combattere il riscaldamento globale e per giustificare le esigenze delle scuole di sciiovinismo. Lavora mano nella mano con Adelaïde Charlier, coordinatrice delle azioni del movimento sul lato francofono.

Nel marzo 2019 presenta un libro in olandese co-scritto con Kyra Gantois, *Siamo il clima, una lettera a tutti*, la cui traduzione in francese è prevista per maggio alle Edizioni Stock. Il libro, proposto per meno di dieci euro, sarà musicato dallo scrittore Jeroen Olyslaegers. Oggi vuole confrontarsi con Greenpeace.

### **Minacce**

A partire dal gennaio 2019, è vittima di una campagna di molestie informatiche. Sua madre si lamenta e risponde fermamente, dicendo che *"gli autori di questi messaggi vogliono che Anuna interrompa le sue azioni. È così grave, perché in una democrazia i giovani hanno il diritto di essere ascoltati. Anuna non può ancora votare. Le sue manifestazioni sono il suo modo di essere ascoltata. È molto serio il fatto che sia minacciata."*

### **Greta Thunberg e le altre che lottano contro il cambiamento climatico: Anuna De Wever, Kyra Gantois, Luisa Neubauer, Alexandria Villasenor**

MILANO – Sono giovanissime e stanno cambiando il mondo, facendo quello che molti adulti non hanno mai osato fare. In principio era **Greta Thunberg**: svedese, figlia di una cantante d'opera e di un attore, a 15 anni ha dato inizio allo sciopero scolastico per sensibilizzare sul tema della lotta al cambiamento climatico. Dopo di lei sono arrivate le belghe Anuna De Wever, 17 anni, e Kyra Gantois, 19, la tedesca Luisa Neubauer, 22 anni, e l'americana Alexandria Villasenor.

Tutto è partito il 20 agosto del 2018, quando Greta decise di non entrare in classe. Scrisse su un pezzo di legno uno slogan per sensibilizzare sul cambiamento climatico, che quell'anno aveva provocato in Svezia eccezionali ondate di calore e incendi nei boschi, e si piazzò davanti al Parlamento. Lì rimase fino alle 15, il normale orario delle lezioni scolastiche. E lì è tornata tutti i giorni, fino alle elezioni generali del 9 settembre 2018.

Quel suo gesto semplicissimo, a costo zero, ha attirato l'attenzione dei media, e da allora Greta ha partecipato ai più importanti eventi in cui si è discusso, anche solo di sfuggita, di cambiamenti climatici: è stata al Forum di Davos, alla Cop24 (la Conferenza Onu sul clima) in Polonia, e anche a Bruxelles, alla sede della Commissione europea.

La forza della sua azione, però, non è stata tanto nei forti discorsi fatti senza alcun timore reverenziale davanti ai cosiddetti potenti o governanti, ma nell'azione che ha scatenato a livello globale tra moltissimi ragazzini. Da lì hanno avuto inizio i **Fridays for Future**, gli scioperi del venerdì di moltissimi studenti, dall'Italia agli Stati Uniti,

dal Belgio alla Germania, per chiedere di fare qualcosa per l'unico pianeta che abbiamo.

In Belgio il suo esempio è stato seguito da due studentesse fiamminghe, **Anuna De Wever, 17 anni, e Kyra Gantois, 19**. Dall'inizio del 2019 hanno deciso di mobilitarsi ogni giovedì, e portano in piazza a Bruxelles migliaia di coetanei.

In Germania il testimone di Greta è stato raccolto da **Luisa Neubauer**, studentessa di Geografia all'università di Goettingen. Ha 22 anni, ma ha iniziato ad impegnarsi attivamente per l'ambiente appena finito il liceo. Ha organizzato gli scioperi degli studenti e il primo marzo scorso ha camminato insieme a Greta ad Amburgo.

Ma non sono mancati casi anche oltreoceano. Negli Stati Uniti, a New York, **Alexandria Villasenor, 13 anni appena**, ha già alle spalle diversi venerdì di protesta. Dopo aver vissuto sulla propria pelle la situazione creatasi con gli incendi in California, dove era andata a trovare dei parenti, ha deciso di informarsi e, complice la madre che ha studiato climatologia alla Columbia University, ha deciso di darsi da fare. Venerdì 14 dicembre ha preso la metro alle 8 di mattina, come tutti i giorni, ma anziché andare a scuola si è presentata davanti al Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite e si è seduta su una panchina con accanto alcuni cartelli che sensibilizzavano sul cambiamento climatico. E proprio lì il 15 marzo decine di migliaia di studenti da tutto il mondo si ritroveranno per chiedere alla politica di fare qualcosa per il pianeta.

*“Greta ha trasformato il suo sciopero in un movimento di massa, è riuscita a raccontare la storia di cui avevamo bisogno, è riuscita a mostrare che non devi essere per forza un adulto per capire quello che succede nel mondo”*, ha detto Luisa. E proprio grazie all'impulso di Greta lei e altre giovani donne hanno iniziato ad agire.



Sciopero della scuola per il clima (Berlino).

**Luisa-Marie Neubauer** (21 aprile 1996, Amburgo ) è un'attivista climatica tedesca. In Germania, è una delle principali organizzatrici dello sciopero della scuola per il movimento per il clima , ispirata a Greta Thunberg . Sostiene l'attuazione dell'Agenda 2030 in Germania e una politica climatica compatibile con l' accordo di Parigi . Neubauer è membro di Alliance 90 / The Greens and the Green Youth.

È coinvolta in varie organizzazioni, comprese quelle per la protezione ambientale, la giustizia e contro la povertà globale.



Luisa Neubauer a Europafest, Aschaffenburg il 5 maggio 2019



Luisa Neubauer Berlino-Kreuzberg il 7 maggio 2019

**Alexandria Villaseñor** (nato il 18 maggio 2005) è un attivista americano per il clima che vive a New York City . Seguace del movimento Fridays for Future e della connessa attivista climatica Greta Thunberg , Villaseñor è co-fondatrice di US Youth Climate Strike e fondatrice della Rivolta della Terra.

Villaseñor è nata nel 2005 a Davis, in California , dove è cresciuta. La famiglia si è trasferita dalla California del Nord a New York City nel 2018. Villaseñor è Latina. Il suo obiettivo è lavorare per le Nazioni Unite .

### **Attivismo**

La lotta di Villaseñor per l'azione per il clima è stata scatenata quando è stata catturata in una nuvola di fumo dal Camp Fire del novembre 2018 in California durante una visita di famiglia. Come malata di asma , si ammalò fisicamente, durante il quale ha studiato il cambiamento climatico e gli aumenti di temperatura che hanno contribuito alla gravità del fuoco. Sua madre fu iscritta ai corsi sui cambiamenti climatici alla Columbia University e si sedette su quelli, imparando a conoscere la scienza di base. Poco dopo, si unì al capitolo di Zero Hour di New York, un gruppo di attivisti americani per il clima giovanile. Villaseñor ha intrapreso un'azione sul clima simile a Thunberg, che l'ha ispirata con il suo discorso del 4 dicembre 2018 alla Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP24) a Katowice , in Polonia. Dal 14 dicembre 2018 (mentre era ancora in corso COP24), salta la scuola ogni venerdì per protestare contro la mancanza di azioni per il clima di fronte al quartier generale

delle Nazioni Unite a New York. Non è più coinvolta con il gruppo statunitense Youth Climate Strike e ha fondato il gruppo di educazione al cambiamento climatico Earth Uprising.

Nel maggio 2019, Villaseñor ha ricevuto il Disruptor Award dal Tribeca Disruptive Innovation Awards (TDIA), ha ricevuto una borsa di studio da The Common Good Public Advocacy Organisation, e gli è stato assegnato un premio Youth Climate Leadership dalla rete per la Giornata della Terra. Quando Thunberg è arrivato a New York City dal suo viaggio in barca a vela transatlantico nell'agosto 2019, Villaseñor e alcuni altri attivisti del clima hanno accolto Thunberg all'arrivo. A quel tempo, avevano già stabilito un contatto tra loro sui social media.

Il 23 settembre 2019, Villaseñor, insieme ad altri 15 attivisti giovanili tra cui Greta Thunberg, Catarina Lorenzo e Carl Smith, ha presentato una denuncia legale alle Nazioni Unite accusando cinque paesi, vale a dire Francia, Germania, Brasile, Argentina e Turchia di non aver mantenuto gli obiettivi di riduzione a cui si sono impegnati nei loro impegni dell'accordo di Parigi.

Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici 2018 **La Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici del 2018 è stata la 24a Conferenza delle Parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP24), nota anche come Conferenza sui cambiamenti climatici di Katowice. [1] Si è tenuto dal 2 al 15 dicembre 2018 a Katowice, in Polonia. La conferenza ha anche incorporato la quattordicesima riunione delle parti per il protocollo di Kyoto (CMP14) e la terza sessione della prima riunione delle parti per l'accordo di Parigi (CMA1-3) che ha concordato le regole per l'attuazione dell'accordo.**

**"Cambia il sistema, non il clima" alla marcia del clima popolare a Parigi, l'8 dicembre 2018.**

Dopo che gli Stati Uniti hanno lasciato l'accordo di Parigi, la Cina ha assunto un ruolo guida ospitando molte delle riunioni preparatorie nelle settimane precedenti. [2]

Nel novembre 2018, l'Organizzazione meteorologica mondiale ha pubblicato un rapporto in cui si afferma che i livelli di biossido di carbonio nell'atmosfera del 2017 hanno raggiunto 405 parti per milione (ppm), un livello che non si vede da tre a cinque milioni di anni. Nell'ottobre 2018, il gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici (IPCC) ha pubblicato il suo rapporto speciale sul riscaldamento globale di 1,5 ° C (SR15).

Il 3 dicembre 2018, il noto naturalista britannico Sir David Attenborough ha detto ai delegati alla conferenza che:

In questo momento stiamo affrontando un disastro provocato dall'uomo su scala globale, la nostra più grande minaccia da migliaia di anni: i cambiamenti climatici . Se non interveniamo, il crollo delle nostre civiltà e l'estinzione di gran parte del mondo naturale è all'orizzonte.

Il 4 dicembre 2018, l' attivista quindicenne Greta Thunberg si è rivolta al vertice e ha spiegato la gravità del problema in questo modo:

Ciò che spero di ottenere in questa conferenza è che ci rendiamo conto che stiamo affrontando una minaccia esistenziale . Questa è la più grande crisi che l'umanità abbia mai affrontato. Prima dobbiamo rendercene conto e poi il più rapidamente possibile fare qualcosa per fermare le emissioni e cercare di salvare ciò che possiamo salvare.

Lo stesso giorno, il 14 ° Dalai Lama ha scritto ai partecipanti alla conferenza: "I cambiamenti climatici non riguardano solo una o due nazioni. È un problema che riguarda tutta l'umanità e ogni essere vivente su questa terra. Questo bellissimo posto è la nostra unica casa. Dobbiamo agire seriamente ora per proteggere il nostro ambiente e trovare soluzioni costruttive al riscaldamento globale " .

Al Gore ha detto ai delegati di aver affrontato "l'unica scelta morale più importante nella storia dell'umanità".

António Guterres il Segretario generale delle Nazioni Unite ha detto “Siamo a corto di tempo. Sprecare questa opportunità comprometterebbe la nostra ultima migliore possibilità di fermare il cambiamento climatico in fuga. Non sarebbe solo immorale, sarebbe un suicidio. ”Il rapporto speciale dell'IPCC è un netto riconoscimento di ciò che le conseguenze del riscaldamento globale oltre 1,5 gradi significherebbero per miliardi di persone in tutto il mondo, specialmente quelli che chiamano piccoli stati insulari a casa. Questa non è una buona notizia, ma non possiamo permetterci di ignorarla. "

Un funzionario americano dell'energia, Preston Wells Griffith, direttore senior per l'energia e l'ambiente, ha dichiarato il 10 dicembre 2018: "Crediamo fermamente che nessun paese debba sacrificare la prosperità economica o la sicurezza energetica per perseguire la sostenibilità ambientale". Ha anche aggiunto: "Siamo in grado di raggiungere tutti questi obiettivi e sono complementari". Durante il suo discorso, ha rafforzato quell'impressione: "L'allarmismo non dovrebbe mettere a tacere il realismo".

Vi è stata anche una conferenza di giovani con bambini che rappresentano oltre 30 paesi partecipanti.

## Risultato

---

La conferenza ha concordato le regole per attuare l' accordo di Parigi , che entrerà in vigore nel 2020, vale a dire il libro delle regole su come i governi misureranno e riferirà sui loro sforzi per ridurre le emissioni.

A causa della difficoltà di raggiungere un accordo tra le parti, alcune domande difficili come modi per aumentare gli impegni esistenti in materia di riduzione delle emissioni,

modi per fornire aiuto finanziario ai paesi poveri, una formulazione che non consente il doppio conteggio e se i paesi stanno facendo abbastanza per ridurre le loro emissioni (alla luce del rapporto IPCC ) sono stati rinviati alla prossima conferenza.

David Waskow, del World Resources Institute , ha dichiarato che l'accordo è "una buona base per i paesi per attuare l'accordo di Parigi" e ha aggiunto che "Stabilisce la direzione del viaggio e stimolerà i paesi ad agire. Ora i paesi devono andare a casa e fanno i compiti, aumentando i loro impegni [sulle emissioni] ". <sup>[14]</sup>

Sono stati raggiunti alcuni risultati:

- 50 paesi hanno firmato la "Dichiarazione di solidarietà e giusta transizione Slesia", che sottolinea la necessità di politiche di riduzione delle emissioni che includano "una giusta transizione della forza lavoro" e la creazione di "lavoro dignitoso e posti di lavoro di qualità".
- La presidenza polacca ha dichiarato una politica "foreste per il clima", mettendo in evidenza l'importante ruolo delle foreste nella risoluzione dei problemi climatici.
- Alcuni paesi affermano che aumenteranno le loro promesse sul clima nel 2020, tra cui India , Canada , Ucraina e Giamaica .
- Diverse dozzine di paesi che formano la "High Ambition Coalition" - tra cui UE , Regno Unito , Germania , Francia , Argentina , Messico e Canada - si sono impegnati a raggiungere i loro obiettivi entro il 2020.
- Nuovi membri si uniscono alla Powering Past Coal Alliance ; ora ce ne sono circa 80.
- La Germania ha fornito un contributo di 70 milioni di euro al Fondo di adattamento. Piccoli impegni presi da Francia , Svezia , Italia e UE hanno portato il totale a \$ 129 milioni, un record annuale per il fondo.
- La Germania ha stanziato 1,5 miliardi di euro per il Fondo verde per il clima , raddoppiando il contributo del 2014.
- La Norvegia ha promesso \$ 516 milioni al Green Climate Fund.
- La Banca mondiale ha erogato \$ 200 miliardi per i programmi climatici nel 2021-2025, due volte di più rispetto al 2015-2020. Era anche una delle nove banche che si sono impegnate a "allineare ... le loro attività" con gli obiettivi dell'accordo di Parigi.
- Altre cinque banche - ING , BBVA , BNP Paribas , Société Générale e Standard Chartered - con un capitale di 2,4 milioni di euro, si sono impegnate a regolare l'allineamento climatico dei loro portafogli di prestiti per raggiungere l'obiettivo "ben al di sotto dei 2C".
- Il Regno Unito afferma che aumenterà di £ 100 milioni i finanziamenti per progetti di energia rinnovabile nell'Africa subsahariana e di £ 170 milioni i finanziamenti per sostenere la creazione di industrie a basse emissioni di carbonio nel Regno Unito entro il 2040.
- Maersk , la più grande compagnia di navigazione al mondo, ha dichiarato che entro il 2050 eliminerà totalmente il suo impatto sul carbonio,

- Shell si è impegnata a collegare gli obiettivi di carbonio a breve termine alla retribuzione dei dirigenti a partire dal 2020.
- C'erano molti piccoli impegni da parte delle imprese.
- La COP24 accoglie con favore il "completamento tempestivo" della relazione speciale sul riscaldamento globale di 1,5 ° C e i paesi "invitati" a fare uso della relazione. I governi di quattro paesi (i produttori di gas / petrolio USA, Russia, Arabia Saudita e Kuwait) hanno bloccato una proposta per dare il benvenuto alla relazione speciale.

Molti sostengono che vi sia una "mancanza di urgenza" nelle decisioni della COP, ma sono state prese alcune buone decisioni.

**Greta Thunberg** ([3 gennaio 2003](#)) è un'[attivista svedese](#) per lo [sviluppo sostenibile](#) e contro il [cambiamento climatico](#). È nota per le sue manifestazioni regolari tenute davanti al [Riksdag](#) a [Stoccolma](#), in [Svezia](#) con lo slogan *Skolstrejk för klimatet* (*Sciopero della scuola per il clima*).

Greta Thunberg è figlia della cantante d'opéra [Malena Ernman](#) e dell'attore Svante Thunberg. Le è stata diagnosticata la [sindrome d'Asperger](#).

Il 20 agosto 2018 Greta Thunberg, che frequentava il nono anno di una scuola di Stoccolma, ha deciso di non andare a scuola fino alle [elezioni generali del 9 settembre 2018](#). La decisione per questo gesto è nata a fronte delle eccezionali ondate di calore e degli incendi boschivi senza precedenti che hanno colpito il suo paese durante l'estate. Ella esigeva che il governo svedese riducesse le emissioni di carbonio come previsto dall'[accordo di Parigi](#) sul [cambiamento climatico](#) ed è rimasta seduta davanti al parlamento del suo Paese ogni giorno durante l'orario scolastico. Il suo slogan era *sciopero della scuola per il clima*.

A seguito delle elezioni, ha continuato a manifestare ogni venerdì. Su [Twitter](#) utilizza gli hashtag #Klimatstrejka, #ClimateStrike e #FridaysforFuture. Ha partecipato alla manifestazione *Rise for Climate* davanti al [Parlamento Europeo](#) a [Bruxelles](#) e alla Dichiarazione organizzata da [Rebellion Extinction](#) a [Londra](#). Il suo sciopero del venerdì ha attirato l'attenzione del mondo intero<sup>[5]</sup>. Manifestazioni simili sono state organizzate in altri paesi, tra cui i [Paesi Bassi](#), la [Germania](#), la [Finlandia](#), la [Danimarca](#) e l'[Australia](#). In Australia migliaia di studenti sono stati ispirati da Thunberg ad intraprendere lo sciopero del venerdì, ignorando l'appello del loro [Primo ministro Scott Morrison](#), che ha dichiarato al parlamento «ciò che vogliamo è l'apprendimento nelle scuole e meno attivismo»<sup>[6]</sup>.

Il 4 dicembre 2018 ha parlato alla [COP24](#), vertice delle [Nazioni Unite](#) sui cambiamenti climatici tenutosi a [Katowice](#), in [Polonia](#). Ella ha spiegato così la gravità del problema: «Ciò che speriamo di ottenere da questa conferenza è di comprendere che siamo di fronte a una minaccia esistenziale. Questa è la crisi più grave che l'umanità abbia mai subito. Noi dobbiamo anzitutto prenderne coscienza e fare qualcosa il più in fretta possibile per fermare le emissioni e cercare di salvare quello che possiamo.»

In occasione dell'ultima giornata ufficiale di lavori, il 14 dicembre, ha dichiarato dalla tribuna della COP24, parlando ai *leader* mondiali colà riuniti

"Voi parlate soltanto di un'eterna crescita economica verde poiché avete troppa paura di essere impopolari. Voi parlate soltanto di proseguire con le stesse cattive idee che ci hanno condotto a questo casino, anche quando l'unica cosa sensata da fare sarebbe tirare il freno d'emergenza. Non siete abbastanza maturi da dire le cose come stanno.

Lasciate persino questo fardello a noi bambini. [...] La biosfera è sacrificata perché alcuni possano vivere in maniera lussuosa. La sofferenza di molte persone paga il lusso di pochi. Se è impossibile trovare soluzioni all'interno di questo sistema, allora dobbiamo cambiare sistema.»

**Greta Thunberg: “dopo due anni di scioperi, il mondo continua a negare la crisi climatica”**

Maria Grazia Cantalupo 20 Agosto 2020

**Due anni dopo il primo climate strike, il cambiamento non è ancora iniziato**

Esattamente due anni dopo il primo sciopero per il **clima**, **Greta Thunberg** è tornata a far sentire la sua voce per chiedere ai leader europei un piano d'azione immediato e concreto per combattere la **crisi climatica**.

Nella giornata di oggi, l'attivista ambientale incontrerà la cancelliera tedesca **Angela Merkel** per consegnarle una lettera aperta, firmata da più di **125.000 persone** (tra cui scienziati, attivisti, civili e influencers) e inviata a tutti i leader europei lo scorso 16 luglio. Nel documento sono elencati i punti essenziali per affrontare la **crisi climatica ed ecologica** in atto, affinché l'**emergenza** venga finalmente riconosciuta come tale.

**La crisi climatica è reale. Perché continuiamo a negarla?**

Greta ha dichiarato al **The Guardian** che, nonostante siano trascorsi due anni dal primo sciopero per il **clima** e milioni di persone siano scese in strada a manifestare per la **giustizia** climatica e sociale,

*“il mondo ha emesso più di 80 gigatonnellate di CO2. Abbiamo assistito a continui disastri naturali in tutto il mondo: incendi, ondate di caldo, inondazioni, uragani, tempeste, disgelo del permafrost e collasso di ghiacciai e interi ecosistemi. Molte vite e mezzi di sussistenza sono stati persi. E questo è solo l'inizio. Oggi i leader di tutto il mondo parlano di “crisi esistenziale”. L'emergenza climatica è discussa in innumerevoli meeting e vertici. Si prendono impegni, si tengono grandi discorsi. Tuttavia, quando si tratta di agire siamo ancora in uno stato di negazione. La crisi climatica ed ecologica non è mai stata trattata come una crisi. Il divario tra ciò che dobbiamo fare e ciò che viene effettivamente fatto si amplia di minuto in minuto. In effetti, abbiamo perso altri due anni cruciali a causa dell'inazione politica.”*

L'**Unione Europea** deve agire adesso, in quanto, insieme al **Regno Unito**, è responsabile del **22% delle emissioni globali** cumulative storiche, seconde solo agli **Stati Uniti**. Per questo motivo l'incontro con Angela Merkel è cruciale, affinché vengano mantenute le promesse prese durante gli **Accordi di Parigi** si contribuisca ad abbassare la temperatura media globale al di sotto dei 2 °C.

**I cambiamenti avverranno ai nostri termini o ai termini della natura?**

Il **cambiamento** è necessario e urgente ma i leader mondiali continuano a fare promesse senza mantenerle. Bisogna agire nell'immediato per evitare la catastrofe che è già in atto: scioglimento dei ghiacciai, aumento delle temperature, scomparsa della **biodiversità**, diffusione di **malattie virali**. Un cambiamento di rotta è necessario

e può avvenire soltanto attraverso l'adozione di politiche mirate ad arginare la crisi climatica.

*“Le nostre richieste includono l’arresto di tutti gli investimenti e le sovvenzioni sui combustibili fossili, rendere l’ecicidio un crimine internazionale, progettare politiche che proteggano i lavoratori e i più vulnerabili, salvaguardare la democrazia e stabilire bilanci annuali vincolanti per il carbonio”*, ha affermato la giovane attivista.

La negazione della crisi climatica ed ecologica ci sta conducendo verso il baratro.

Esiste ancora la speranza per un mondo più equo e sostenibile?



## **Che fine ha fatto Greta Thunberg?**

### **La paladina del clima e i Fridays for Future non sono scomparsi...**

...hanno soltanto virtualizzato la loro protesta.

Molti di voi si saranno chiesti che fine abbia fatto la giovane attivista svedese **Greta Thunberg**, che sembra essere stata eclissata dall'attenzione mediatica rivolta al **Coronavirus**.

Greta non è affatto scomparsa e, dopo una breve assenza dovuta a un'influenza i cui sintomi sembravano molto simili a quelli del Covid-19, l'attivista ambientale, ritornata in piena salute, ha impugnato di nuovo il suo scettro di paladina del **clima**.

Sui suoi canali social, la 17enne svedese continua a essere la portavoce del movimento dei **Fridays For Future** che da ben 85 settimane, ogni venerdì, porta avanti una protesta per chiedere un cambiamento immediato in materia di politiche ambientali a livello globale.

Neanche ora che le scuole sono chiuse e mezzo mondo è in quarantena, il movimento intende arrestarsi ed è per questo motivo che i Fridays For Future hanno reso la loro lotta virtuale. Ognuno può partecipare al **#DigitalStrike** pubblicando una foto di un cartellone sui social utilizzando l'hashtag **#ClimateStrikeOnline**.

La crisi che sta attraversando il mondo non oscurerà di certo la crisi climatica in atto da tempo ma è proprio in momenti come questi che bisogna acquisire la consapevolezza che il **cambiamento** è necessario e che bisogna assolutamente ripensare al nostro modo di stare sul Pianeta Terra.

*Così piccola da smuovere le coscienze*

Nonostante la sua giovane età, Greta è un personaggio molto influente in tutto il mondo. Per questo motivo a dicembre 2019 **TIME** l'ha nominata Persona dell'anno e il magazine **Rolling Stone** l'ha messa in copertina del numero speciale che la rivista dedica alla crisi climatica, con un'illustrazione di Shepard Faireym, in arte **Obey**.

**Stephen Rodrick** è il giornalista che l'ha intervistata definendola *“l'adolescente con una volontà di ferro che dice la verità”*, mettendo in evidenza anche il suo lato fragile, di cui la stessa Thunberg ammette l'esistenza: *“Sono molto piccola e molto emotiva e questi attributi non vengono spesso associati all'essere considerata una persona forte.*

*Tuttavia penso che la debolezza, in qualche modo, sia necessaria, poiché non dobbiamo alzare per forza la voce, non dobbiamo per forza impossessarci degli spazi altrui né guadagnare più soldi di tutti.. dobbiamo prenderci cura gli uni degli altri”.*

Greta può essere considerata un simbolo, non solo nella lotta ai **cambiamenti climatici**, ma anche nella diffusione di concetti universali come la **solidarietà**, la **responsabilità** nei confronti dell’altro e del mondo e la **cooperazione** per favorire il **bene comune**, al fine di costruire un futuro migliore.

Grazie Greta, piccola piccola eppure così grande da smuovere le coscienze del mondo intero e diventare il punto di riferimento di milioni di giovani ambientalisti a livello globale.

\*\*\*\*\*

**Maja Brouwer** ogni volta che sentiva le previsioni dei climatologi. I rapporti sui cambiamenti climatici descrivono cosa succederà nel 2050 se non si farà qualcosa al più presto. Uragani devastanti, innalzamento del livello dei mari, estati caldissime e migrazioni di massa dalle aree del pianeta diventate invivibili. La realizzazione di queste tristi previsioni dipende dalle decisioni che saranno prese nei prossimi anni. “Rifletteteci un momento”, dice Maja: il destino del pianeta è nelle mani di politici e governanti che per la maggior parte hanno più di cinquant’anni.

Tra pochi decenni molti di loro saranno già morti. Con la loro indifferenza gettano nel caos il mondo di domani, ma non ne subiranno le conseguenze. Maja sì. Nel 2050 potrebbe avere ancora metà della vita davanti. Più approfondiva l’argomento, più Maja si sentiva frustrata. Perché i politici non guardano oltre la punta del loro naso?

Perché continuano a estrarre petrolio e bruciare carbone come se niente fosse?

“Per loro conta solo l’economia”. Se dipendesse da lei il governo olandese avrebbe già chiuso le centrali a carbone da tempo, ma Maja ha solo diciassette anni e non può nemmeno votare. Le preoccupazioni per l’ambiente non le ha ereditate dai genitori: ogni tanto capita che suo padre dica qualcosa sugli orsi polari, ma a casa si mangia carne quasi tutte le sere e la famiglia viaggia regolarmente in aereo. Sua madre non fa la raccolta differenziata perché lo trova troppo faticoso. Per dare il suo contributo, Maja aveva deciso di diventare vegetariana e fare docce più brevi, anche se sapeva che non sarebbe bastato a salvare il mondo. Voleva fare di più, ma cosa? “Pensate a noi! Ogni vostra scelta ha delle conseguenze sul nostro futuro”.

Eccola in ginocchio nella sala del consiglio comunale dell’Aja. Aveva cominciato il suo discorso dal podio, portando un messaggio per conto “degli oltre centomila bambini e ragazzi dell’Aja che non possono ancora votare”. Poi ha pensato che ci voleva un gesto drammatico: si è diretta al centro della sala e si è inginocchiata sullo stemma della città. “Vi supplico!”, ha gridato, catturando l’attenzione di tutti i consiglieri. Da quando ha scoperto la forza dei discorsi in pubblico, Maja si sente molto meno inerme. “Convincendo i politici si può ottenere davvero qualcosa, è più utile che passare meno tempo sotto la doccia”.

Ha intenzione di fondare un’associazione per i ragazzi e le ragazze che vogliono darsi da fare per il proprio futuro sensibilizzando politici, aziende e cittadini. Pensa di chiamarla Wake up!

L'entusiasmo per iniziative del genere non manca. In tutto il mondo ci sono ragazzi che si battono per la salvaguardia dell'ambiente, indignati dall'inerzia degli adulti. Sfidano i governi, protestano nei parlamenti e scrivono manifesti per un futuro sostenibile. Alle ultime elezioni legislative olandesi il 52 per cento degli elettori tra i 18 e i 25 anni ha detto di considerare la sostenibilità ambientale un fattore importante nella scelta del partito per cui votare. La media nazionale era del 24 per cento. Il meteorologo Gerrit Hiemstra ha dichiarato che le scelte politiche sul clima dovrebbero spettare solo ai giovani, perché saranno loro a subirne le conseguenze. "L'esperienza di vita può non valere nulla quando bisogna elaborare soluzioni che non esistono ancora", ha scritto su Twitter.

È una proposta audace, ma si basa su considerazioni reali. Il cambiamento climatico non è una questione politica come le altre. Il problema è che si manifesterà nel futuro, ma va risolto nel presente. C'è bisogno di una visione a lungo termine che manca del tutto nella politica e nell'imprenditoria di oggi. Ecco perché la lotta al cambiamento climatico assume sempre più i contorni di uno scontro fra generazioni, in cui i giovani devono impugnare "armi" creative.

### **Una vittoria storica**

Poche settimane prima delle elezioni parlamentari svedesi del 9 settembre 2018, Greta Thunberg, che allora aveva 15 anni, ha cominciato uno "sciopero della scuola". Invece di andare in classe si presentava davanti al parlamento e distribuiva volantini in cui spiegava: "Faccio questo perché voi adulti state rovinando il mio futuro". Ben presto intorno a lei si è raccolto un gruppo di simpatizzanti e la stampa internazionale si è interessata alla sua battaglia. "Se i politici non ascoltano gli scienziati, che senso ha studiare?", ha detto Greta. Anche Maja la vede così. Perciò a ottobre, dopo aver saputo da una compagna di scuola che nei Paesi Bassi si sarebbe tenuto uno sciopero simile, non ci ha pensato un momento: ha preso la bici e ha pedalato sotto la pioggia fino a raggiungere il parlamento, davanti al quale erano radunati gli attivisti di Pink!, la sezione giovanile del Partito per gli animali (PvdD). Gli ombrelli non sono serviti a molto: dopo pochi minuti erano tutti zuppi. Per tenere alto il morale hanno cantato slogan inventati sul momento: "Chi è che bussa, deputati? Chi è che bussa alla finestra? È la Terra, deputati, e ce l'ha con tutti noi". Gli studenti hanno manifestato davanti all'ingresso del parlamento per tre settimane, durante le quali diversi politici si sono fermati a parlare con loro: i Verdi hanno portato tè e biscotti, la ministra del commercio internazionale Sigrid Kaag ha espresso la sua ammirazione e il premier Mark Rutte si è fatto fotografare insieme ai ragazzi.

Il ministro dell'ambiente Eric Wiebes è stato invece più tiepido. "Se rimarrete qui per strada invece di andare a scuola, non otterremo proprio nulla", ha detto ai manifestanti. Maja è contenta dell'attenzione ricevuta. Se la politica prendesse davvero sul serio la crisi climatica, come sostiene Wiebes, non indugerebbe più.

Si può essere tentati di ridurre la questione a un confronto tra idealismo ingenuo e realismo pragmatico, ma i rapporti dei climatologi spazzano via ogni dubbio su chi sia davvero realista. Un recente studio dell'Agenzia internazionale dell'energia (Iea) ha concluso che rispettare gli accordi di Parigi del 2015 non basterà a scongiurare un

disastro ambientale. L'associazione statunitense Our children's trust si è quindi rivolta a un tribunale per conto di ventuno ragazzi tra gli 11 e i 22 anni.

La loro tesi è che un pianeta vivibile è un diritto umano e le attuali politiche del governo lo mettono a rischio. Ad assisterli c'è James Hansen, celebre climatologo che già negli anni ottanta metteva in guardia dalle conseguenze catastrofiche delle emissioni di anidride carbonica, e che da allora promuove iniziative in favore della sostenibilità ambientale. Sua nipote è tra i ventuno querelanti, che per dare un fondamento giuridico all'iniziativa si sono ispirati all'avvocato filippino Antonio Oposa. Negli anni novanta Oposa riuscì a fermare il disboscamento del suo paese intentando una causa a nome di quarantatré bambini e ragazzi. Sosteneva che la devastazione dell'ecosistema avrebbe violato i diritti delle generazioni future.

Il giudice gli diede ragione. È stata la prima volta che un appello al principio di giustizia intergenerazionale ha avuto successo. Se i giovani statunitensi ottenessero una vittoria in base alla stessa logica, si aprirebbero scenari inediti. “È il processo del secolo”, ha scritto il filosofo Peter Singer. “Il suo esito avrà conseguenze significative per chiunque vivrà sulla Terra nel ventunesimo secolo, e forse anche nei secoli successivi”. Saccheggio generazionale Se i giovani sono le vittime, chi è il colpevole? Nel caso di Our children's trust al banco degli imputati c'è il governo statunitense, ma secondo lo scrittore Bruce Gibney i veri responsabili sono i *baby boomer* (le persone nate durante il boom demografico tra la fine della seconda guerra mondiale e la metà degli anni sessanta), che hanno lasciato un peso enorme sulle spalle dei figli e dei nipoti, come spiega nel suo libro *Generation of sociopaths. How the baby boomers betrayed America*. L'economia instabile, le montagne di debiti, l'estinzione degli animali e lo scioglimento dei ghiacci: è tutta colpa loro. Il libro di Gibney è decisamente provocatorio. Chi non si lascia spaventare dal titolo, però, trova statistiche e argomenti che confermano la tesi dell'autore. Ovviamente Gibney non fa di tutta l'erba un fascio. La sua accusa è rivolta ai baby boomer attivi in politica o nel mondo delle aziende, quelli che difendono strenuamente i loro interessi anche a scapito delle generazioni successive.

**Gibney** è nato nel 1976 e appartiene quindi alla cosiddetta generazione x, la “generazione perduta”. Lui non si lamenta: ha fatto fortuna investendo in PayPal e ora può vivere di rendita e dedicarsi alla scrittura. Ma la differenza tra Gibney e la generazione dei suoi genitori, si legge nel libro, è che lui è disposto ad andare contro il suo interesse personale. Lo stesso non si può dire dei baby boomer. E benché l'autore se la prenda soprattutto con gli statunitensi, non è difficile estendere la sua analisi ad altri paesi, soprattutto se si parla di cambiamento climatico.

Anche in Europa i baby boomer sono cresciuti in un periodo che gli storici definiscono “la grande accelerazione”. Un periodo cominciato dopo la seconda guerra mondiale, quando l'economia mondiale cominciò a crescere a un ritmo mai visto. Sono stati loro a raccoglierne i frutti. Nel frattempo si è scoperto che la grande accelerazione aveva un lato oscuro: la crescita economica ha comportato enormi costi ambientali che si ripercuoteranno sulle generazioni future. Secondo Gibney i baby boomer sono

responsabili di un “saccheggio generazionale” e si rifiutano di pagare la loro parte, anche oggi che le conseguenze sono evidenti.

I baby boomer in posizioni di potere si comportano come spietati soggetti economici, che ostacolano riforme essenziali perché danneggiano i loro interessi. Un esempio è rappresentato dalle riforme delle politiche ambientali: difficilmente gli effetti del riscaldamento globale colpiranno un sessantenne di oggi in prima persona, mentre una tassazione più severa sulle emissioni di gas serra inciderebbe di certo sul suo portafogli. È un atteggiamento comprensibile, scrive Gibney, ma non è “né empatico né lungimirante”. Una spiegazione meno cinica potrebbe essere che i baby boomer sono cresciuti con il culto del progresso come unica prospettiva, e con la convinzione che le generazioni successive sarebbero state automaticamente meglio della loro.

O forse tenevano la testa sotto la sabbia e pensavano che tutto si sarebbe risolto da sé. Negli Stati Uniti più della metà dei baby boomer rifiuta ancora di credere che il riscaldamento globale sia causato dalle attività umane, mentre la maggioranza degli statunitensi tra i 18 e i 29 anni ne è fermamente convinta. Anche nei Paesi Bassi i giovani nutrono molta più fiducia nella climatologia rispetto alle generazioni precedenti, come risulta da un’inchiesta condotta dal governo nel 2010.

“Non credo che abbiano saccheggiato la Terra deliberatamente”, dice Maarten Labots, presidente del movimento ambientalista giovanile Jonge Klimaatbeweging.

“Ma è chiaro che hanno messo un’ipoteca sul futuro e che toccherà ai giovani pagarla. È profondamente ingiusto”. Labots vuole coinvolgere i ragazzi nella promozione di nuove politiche ambientali, perché oltre a essere i diretti interessati sono anche capaci di guardare al problema e alle possibili soluzioni con occhi diversi. Un nuovo punto di vista può aiutare a superare l’impasse. “A volte le generazioni precedenti hanno schemi mentali rigidi che non permettono di andare avanti”.

### **Nuove prospettive**

Prendiamo l’esempio della mobilità. Il governo olandese vuole che in futuro circolino solo auto elettriche, ma per i giovani possedere un mezzo proprio è diventato molto meno importante. “Vogliono semplicemente spostarsi da un punto a un altro”. Invece di incentivare l’uso di auto elettriche, forse sarebbe più saggio investire nel trasporto pubblico o nel carsharing. Labots rappresenta la sua associazione presso il Consiglio sul clima, un organo di concertazione che lavora per definire un accordo nazionale sulle politiche ambientali. “È uno di quei contesti in cui bisogna premere un bottone prima di poter dire qualcosa. Forse non è la sede migliore per concepire soluzioni nuove”. Così i giovani ambientalisti hanno deciso di organizzare un incontro in cui i partecipanti si sono divisi in piccoli gruppi per scambiarsi pareri e progetti. “In un evento simile si sviluppano dinamiche diverse, e quindi vengono fuori idee diverse. Alla fine c’era molto entusiasmo”. Labots non ama la retorica dello scontro generazionale. “Dovremo collaborare. Posso capire che a un ultracinquantenne non piaccia sentirsi dire che il nostro modo di vivere, lavorare e viaggiare deve cambiare completamente. I giovani invece sono più flessibili”. Per Labots è fondamentale che i ragazzi abbiano più voce in capitolo. Formalmente ogni olandese maggiorenne può partecipare ai processi decisionali, ma all’atto pratico è difficile farsi ascoltare: “È

come se il diritto di parola fosse riconosciuto solo dopo i trent'anni, mentre è proprio chi si affaccia alla politica per la prima volta che può offrire una prospettiva nuova". Nel parlamento olandese ci sono timidi segni di cambiamento.

Ormai molti partiti sono guidati da trentenni. Nel campo progressista questo ha portato una caccia della medaglia è che sempre meno giovani olandesi vanno a votare: alle ultime elezioni l'affluenza tra i minori di 25 anni è stata del 66 per cento. Secondo alcuni, però, questo non è necessariamente indice di disinteresse verso la politica. "Capisco i miei compagni di classe che si chiedono perché dovrebbero andare a votare", dice Pieter Lossie, un liceale di Woerden.

Lui invece non ha perso la speranza: prima delle elezioni ha studiato attentamente i programmi di tutti i partiti, anche se non aveva ancora l'età per votare.

Ha scoperto che quasi nessuno metteva in discussione la preminenza data alla crescita economica rispetto alla tutela del pianeta. L'unica eccezione era il Pvdv, così Pieter ha deciso di iscriversi alla sezione giovanile del partito.

### **Il buon esempio**

Incontro Pieter nell'aula magna della sua scuola. Ha appena compiuto diciassette anni e i suoi genitori gli hanno regalato un obiettivo per la macchina fotografica. Pieter ama realizzare cortometraggi in *stop motion*. Il suo ultimo video s'intitola *Greed* e parla del disastro ecologico causato dall'avidità umana. Ci ha lavorato per due mesi e ha composto anche la colonna sonora. "I ragazzi hanno più fantasia, e la fantasia è proprio quello che ci serve. Come diceva Albert Einstein, non possiamo risolvere un problema usando lo stesso modo di pensare con cui lo abbiamo creato".

Per un certo periodo ha portato il suo attivismo anche per strada, reclutando nuovi iscritti per l'associazione ambientalista Milieudefensie. "Ha un momento per parlare del clima?", chiedeva ai passanti. Gli adulti non erano sempre disponibili.

Gli capitava di sentirsi dire: "È un problema che non mi riguarda, tra qualche decennio sarò già morto". Secondo una ricerca condotta nel 2016 dalla compagnia di assicurazioni Achmea, due terzi degli olandesi tra i 18 e i 25 anni pensano che il cambiamento climatico sia una minaccia per l'umanità e confidano nelle soluzioni collettive più di quanto facciano le generazioni precedenti. La maggior parte dei giovani crede che le azioni individuali non bastino: la svolta deve venire dal governo e dalle aziende. Pieter è d'accordo, ma cerca comunque di ridurre al minimo la sua impronta ecologica. Ha convinto i genitori ad andare in vacanza in Scozia in nave invece che in Portogallo in aereo. "Per essere presi sul serio bisogna dare il buon esempio", spiega. Ecco perché ammira tanto Greta Thunberg, l'attivista svedese che è stata candidata al Children's climate prize ma ha declinato l'invito alla cerimonia perché non voleva prendere l'aereo. I giovani ambientalisti olandesi avranno letto *Het hebzuchtgas* (Il gas dell'avidità) di Jan Terlouw, ex vicepremier liberalsocialista che oggi scrive storie per ragazzi? Nella sua "favola per grandi e piccoli", Terlouw esorta i giovani a ribellarsi. È contento di vedere che qualcuno, forse inconsapevolmente, sta seguendo il suo consiglio. "I ragazzi prendono questo problema sul serio e cominciano a rimproverare gli adulti per il loro immobilismo", dice.

Secondo Terlouw, invece di liquidare i giovani ambientalisti come degli ingenui, i politici dovrebbero farsi qualche domanda. “Dal punto di vista tecnico ed economico non sarebbe difficile rendere la società più sostenibile. È una questione di volontà politica”. Sono gli interessi economici a rallentare il cambiamento. “Viviamo in un’epoca in cui il potere si allontana dalla politica per finire nelle mani dei grandi capitalisti. E non è nel loro interesse adottare misure per la salvaguardia dell’ambiente, perché i profitti ne risentirebbero. La generazione dopo la mia è un po’ viziata. Non ha vissuto guerre, ha goduto di una crescita economica senza precedenti e ha creduto che sarebbe andata sempre meglio”. Nel 1971, quando Terlouw è stato eletto in Parlamento per la prima volta, il cambiamento climatico non era ancora un tema d’attualità: si parlava soprattutto d’inquinamento e di tutela della natura.

La gravità della situazione non fu avvertita nemmeno nel 1972, quando il Club di Roma pubblicò il suo discusso rapporto *I limiti dello sviluppo*.

La politica si preoccupava più dell’aumento del prezzo del petrolio che di quello delle temperature. Terlouw è convinto che il “saccheggio generazionale” non sia dovuto alla cattiveria, ma all’ignoranza. I governanti di oggi, però, non hanno più questa scusa.

Nel 2016 Terlouw ha partecipato a una seguitissima trasmissione televisiva durante la quale, come regalo per il suo ottantacinquesimo compleanno, ha potuto parlare direttamente al pubblico. Ha colto l’occasione per parlare dell’importanza della fiducia e di un pianeta sano. “Ho avuto una vita bellissima, voglio che l’abbiate anche voi”, ha concluso rivolgendosi ai ragazzi. Il suo intervento è stato visto da moltissime persone. “Ora che hai ottenuto l’attenzione, usala per costruire qualcosa”, gli ha consigliato suo figlio. Terlouw ha mandato un’email ai presidenti delle sezioni giovanili di tutti i partiti. “Avete posizioni diverse, ma c’è qualcosa che vi unisce: il futuro. Vi andrebbe di discuterne tutti insieme?”.

I destinatari hanno accettato l’invito, e un venerdì sera si sono ritrovati tutti a casa di Terlouw. “È stato fantastico”, racconta. “Abbiamo bevuto un bicchiere di vino, ci siamo scambiati idee e alla fine abbiamo scritto una dichiarazione congiunta”.

Il documento invitava il governo olandese ad adottare politiche più coraggiose: ridurre drasticamente le emissioni di gas serra, far pagare chi inquina e assicurarsi che le multinazionali non versino meno tasse delle piccole e medie imprese.

Nella “politica degli adulti” è impensabile che i cristiano-democratici e i liberali sottoscrivano un manifesto simile, mentre i presidenti delle sezioni giovanili dei due partiti non hanno esitato a farlo. Questo risultato ha dato fiducia a Terlouw.

I ragazzi di oggi sanno che una spada di Damocle pende sul loro futuro, ma sono pronti a lottare. Sanno che non è ancora troppo tardi e che esistono canali alternativi alla politica ufficiale. Anche se non hanno l’età per votare, vogliono farsi sentire forte e chiaro. C’è da sperare che gli adulti li ascoltino, perché nella lotta al cambiamento climatico un po’ di idealismo in più non guasterebbe.

## **L’esercito della speranza**

In Belgio le manifestazioni si ripetono ogni settimana da gennaio. E stanno cominciando a influenzare la politica. Reportage da una delle proteste Lovanio, giovedì pomeriggio. A quest'ora Luca, otto anni, dovrebbe essere a scuola, ma oggi ha altro da fare. Sta andando in una piazza del centro dove più di diecimila studenti si sono radunati per esprimere la loro preoccupazione per il riscaldamento globale.

Tra le mani ha un cartello di cartone con la scritta: "Non esiste un pianeta B".

Deve sforzarsi per tenere il passo degli altri manifestanti. Mentre comincia a piovigginare, Luca e i ragazzi intorno a lui fanno sentire la propria voce: "Cosa vogliamo? Azione per il clima! Quando la vogliamo? Adesso!". Per la quinta settimana di fila, in tutto il Belgio migliaia di studenti hanno saltato le lezioni per manifestare contro il cambiamento climatico. Chiedono al governo di rispettare l'accordo di Parigi del 2015, con cui quasi duecento paesi si sono impegnati a limitare l'aumento della temperatura media a meno di due gradi rispetto all'epoca preindustriale. In piazza a Lovanio ci sono almeno 13mila studenti, un numero leggermente inferiore a quello delle settimane scorse. Secondo gli organizzatori in tutto il Belgio i manifestanti sono trentamila.

Gli studenti belgi si aggiungono a un movimento globale lanciato l'anno scorso da Greta Thunberg. La giovane svedese ha ispirato migliaia di coetanei in tutto il pianeta, e all'ultimo World economic forum di Davos ha chiesto ai leader mondiali di passare all'azione contro il cambiamento climatico. Manifestazioni simili si sono tenute anche in Germania, Svizzera, Francia e Australia.